

VITRUVIO ED IL « TEMPIO TUSCANICO »

Colgo il privilegio offertomi di poter collaborare al volume in onore del prof. Antonio Minto con una breve nota, aggiungendo alla discussione sulle *tuscanicae dispositiones* di Vitruvio (4, 6 sg.) il mio punto di vista personale, senza la minima pretesa di completezza.

Parto dal libro ispiratore di L. Polacco, *Tuscanicae dispositiones* (1) e da C. J. Moe, *Numeri di Vitruvio* (2), il quale secondo me è stato ben valutato dal Polacco (3) e meno bene da altri critici (4).

Ormai dovrebbe essere evidente che Vitruvio non era soltanto un antiquario desideroso di fare ricostruzioni dotte dell'architettura classica.

Vitruvio credeva all'esistenza di forme originarie greche e toscane, proprio come Aristotele pensava nella sua poetica, e perciò voleva ritrovare le regole preesistenti. Amava le forme tradizionali, sì, ma voleva a sua volta correggerle e farle vivere *emendatae et sine vitiiis* (5) in un'architettura adattata alle esigenze moderne ed alla *consuetudo italica* cioè, l'architettura urbana, italica ellenizzata, alla quale dedica in special modo il suo quinto libro. Tipica è la sua premura di spostare colonne in favore dell'assialità: sia per aprire lo *aspectus* (= visibilità) verso l'*aedes Augusti* nella basilica di Fano (6) o nel Tempio dorico aggiustato *adversus simulacra deorum* (7), sia per creare un *aditus* (= transito) *sine impeditiōibus ad deorum simulacra* (8).

La descrizione del cosiddetto tempio tuscanico (9) secondo me

(1) Padova, 1952.

(2) Milano, 1945.

(3) *L. c.*, pag. 129.

(4) Ad es. *Gnomon*, 25, 1953, p. 248.

(5) 4, 3. 3.

(6) 5, 1. 7.

(7) 4, 3. 8.

(8) 4, 3. 4.

(9) 4, 7.

deve essere perciò capita come una revisione moderna di un tipo tradizionale. Il modello prevalente era con ogni probabilità il tempio Capitolino, rifatto dopo l'incendio dell'83 av. Cr. senza cambiare la pianta (10) ma con tale lusso *ut illa flamma divinitus etitisse videatur, non quae deleret Iovis Optimi Maximi templum, sed quae praeclarius, magnificentiusque deposceret*, per parlare con Cicerone (11). Come ha mostrato il Castagnoli (12) una moneta contemporanea attesta la fama dell'opera del tempio, benchè il frontone rappresentato sulla moneta è di un tipo convenzionale già conosciuto dai vasi italici a figure rosse ecc. Il tipo tuscanico a tre celle ebbe la sua più grande fioritura per i Capitolia eretti in tutte le colonie romane in Italia e nell'Impero, proprio negli ultimi secoli della repubblica e nei primi tempi imperiali.

Come le piante delle città con cardini e decumani, le statue di Marsia nei fori, anfiteatri, circhi ed altre forme dell'architettura e della vita cittadina romana, così era anche il tempio a tre celle un elemento tipicamente romano nell'impero romano. Non fa perciò meraviglia che Vitruvio si specializzi su questo tipo di grande attualità per l'epoca sua.

Quando voleva *in usum posteritatis* stabilire le regole vere e proprie ha ideato misure ideali per colonne, celle, pronao, tetto ecc., senza dubbio basandosi su osservazioni della architettura vista. Questo prontuario di formule astratte era senza dubbio una novità. In altri rispetti sorprende il conservatorismo di Vitruvio. Egli non ammette architravi di pietra (come li vediamo nella architettura contemporanea ad esempio nel tempio detto della Fortuna Virile a Roma, in Cori, Tivoli ecc. ecc.), ne discute i disvantaggi (13) riferendosi anche ad altri templi decorati *more tuscanico: aedium species... varicae, barycephalae, humiles, latae*.

Un tetto ligneo largo e basso come lo descrive Vitruvio potrebbe sembrare arcaico per il nuovo tempio capitolino lodato da Cicerone, ma credo con E. Wistrand (14) che Tacito (15) parlando delle *sustinentes fastigium aquilae vetere ligno* nella sua grande descrizione dell'incendio del tempio capitolino (69 d. Cr.) parla

(10) DIONIGI di ALICARNASSO, 4, 61.

(11) *In Verrem* 2, 4. 31 [69].

(12) *Archeologia Classica*, 5, 1953, pag. 104.

(13) 3, 3. 5.

(14) *Eranos*, 40, 1942, pag. 167 seg.

(15) *Historiae*, 3, 71.

di un timpano, ἀετός di legno e conferma che il tempio dedicato nel 69 av. Cr., — in contrasto ad altri templi dell'epoca, che conosciamo — aveva un tetto come lo descrive Vitruvio per il suo tempio di *Tuscanicae dispositiones*. Tacito ci dice anche espressamente (16) che il vecchio tempio era troppo basso: *altitudo aedibus adiecta* (in epoca flavia): *id solum... prioris templi magnificentiae defuisse credebatur*. In ogni modo la pianta raccomandata da Vitruvio era una sistemazione della *forma vetus*, τὰ αὐτὰ θεμέλια dei quali parlano Tacito e Dionigi descrivendo il tempio Capitolino del 69 av. Cr.

Vitruvio (17) parla dei templi fabbricati secondo le *dispositiones tuscanicae* con tre *celle* e con *alae*. Le ricerche archeologiche della generazione del Minto, dello Stefani, del Mengarelli, come le vediamo riassunte dalla Agnes Kirsopp Michels (18), dallo Arvid André (19) ed altri, non danno nessun appoggio al primato, spesso fatto derivare dalla descrizione vitruviana, del tempio a tre celle nell'architettura sacrale della κοινή culturale etrusco-italica. Il materiale archeologico non ci permette di fissare altre caratteristiche generali che: frontalità, accesso solo sul davanti e parete postica chiusa. E questo in ogni caso: sia nel tipo a tre celle sia in quello ad una cella ed ali.

A ciò che dice Vitruvio riguardo un pronao largo, corrisponde, nel materiale archeologico, una tendenza di diminuire le celle ed allargare i pronai contraria all'architettura greca.

I templi della piazza Argentina in Roma ci danno esempi di templi con una cella ad *alae*. Là si vedono anche altari avanti le scale ed una innata assialità costituita dalla rigorosa frontalità. Un paragone col *templum in antis* greco non dà una spiegazione esauriente e soddisfacente.

Gli *atria* col loro asse centrale dal *tablinum* al vestibulo ed i templi italici vanno insieme e rappresentano anche nella loro veste completamente greca una tradizione fondamentale diversa dalla *consuetudo greca*, come si sente nelle descrizioni del tempio capitolino con la sua pianta tradizionale, o dovunque Vitruvio parla

(16) *Historiae*, 4, 53.

(17) 4, 7. 2.

(18) *Memoirs of the American Academy in Rome*, 12 (1935, pag. 89 sgg.

(19) *Architectural terracottas from Etrusco-italic temples. Acta instituti Romani Regni Sueciae* 6, 1940, pag. I segg.

di una *tuscanicorum et graecorum operum communis ratiocinatio* (20). Da parte mia rimango convinto, che questi elementi fondamentali dell'architettura italica appartenevano all'eredità di forme orientali sviluppate e pronte che gli etruschi prima e poi gli altri italici adoperavano nei villaggi sulle colline toscane e latine nei secoli ottavo, settimo e sesto av. Cr. — sia che gli etruschi le avessero portate con loro da qualche paese nativo orientale, sia che le avessero ricevute insieme con le altre influenze orientali, che nei secoli ottavo e settimo ispiravano la cultura arcaica greca (come illustra anche Omero) e parallelamente la cultura etrusca nel primo periodo del suo più alto sviluppo in Italia. Col Gjerstad (21) ritengo probabile che tutta questa architettura arcaica in Italia abbia avuto una affinità originale all'architettura orientale a cortili tipo « Liwan ».

Quando si tratta di templi mi limiterei ai tratti generali ora esposti. Gli studi fondamentali della Banti (22), del Cagianò (23) e del Polacco (24) mi persuadono che il tempio a tre celle nasceva o veniva adoperato soltanto là dove le esigenze del culto lo richiedevano. Dobbiamo sempre tener presente un fatto certo: in Italia aveva luogo un ricco sviluppo degli elementi fondamentali orientali: basta pensare alle fasi di decorazione fittile dei templi italici, fasi che rispecchiano i successivi stili greci, altrimenti, si pensi all'arredamento ellenistico degli *atria* degli ultimi secoli av. Cr.

Il primo tempio capitolino sembra sia stato il più grande o fra i più grandi del sesto secolo av. Cr. ed è senz'altro verosimile che abbia contribuito molto allo sviluppo del tipo a tre celle. Vitruvio, come ancora nel primo secolo dopo Cristo Plinio (25), ha naturalmente visto vecchi templi e le loro variazioni, come mostra la sua precisazione sulle *alae*. Però lo splendore del tempio capitolino rifatto e l'importanza dei *capitolia* rendono naturale che Vitruvio abbia dedicato interesse speciale al tempio con tre celle. Vitruvio voleva ridare al tipo capitolino tutta l'autorità delle vecchie regole tradizionali, delle *dispositiones tuscanicae* adattate al-

(20) 4, 8. 5.

(21) *The Swedish Cyprus expedition*, 4, 2, 1948, pag. 232 segg.

(22) *Studi Etruschi*, 17, 1943, pag. 187 seg.

(23) *Pont. Accad. di archeologia, Memorie*, 5, 1940, pag. 1 seg.

(24) *L. c.*, pag. 94.

(25) *N. H.*, 35, 158.

l'uso ed alle esigenze moderne. Ciò che Vitruvio dà è una valutazione ipotetica del tempio a tre celle come forma principale, una ricostruzione modernizzata ed un programma: non una descrizione archeologica e neanche una descrizione di strutture contemporanee. Voleva mostrare come dovrebbero esser fatti i Capitolia dell'Impero Romano per avere l'autorità dell'eredità etrusca e insieme idoneità moderna.

Se si ammette che la derivazione, spesso sostenuta nell'architettura sacra toscana, dal tempio a tre celle è una costruzione ipotetica neanche in pieno confermata da Vitruvio, bisogna concludere che noi, studiando i templi toscani, dobbiamo dedicarci ad uno studio strettamente empirico e descrittivo senza il preconcetto suddetto come del resto hanno fatto alcuni maestri italiani.

Mi sono una volta meravigliato che un autore ostinatamente retrogrado come Vitruvio sia divenuto un grande maestro *per saecula* come mostrano le espressioni nelle lettere di Sidonius Apollinaris (4,3. 5 e 8,6. 10), gli estratti di Plinio, l'epitome di M. Cetus Faventinus (terzo secolo) e tutto il materiale raccolto e bene studiato da H. Koch nell'interessante libro *Vom Nachleben des Vitruvius* (26). Ho poi dovuto in parte ritirare la mia critica del conservatorismo vitruviano riguardante le tecniche strutturali nel secondo libro (27) realizzando che la critica in sè può essere ragionevole ed anche progressista. Lo strano è che Vitruvio quasi mai vede le possibilità di migliorare le tecniche criticate che in realtà erano destinate ad un grande futuro: (*opus reticulatum, opus caementicium, structura testacea* ecc.). Però, ad esempio la critica dei mattoni cotti (*testa*) che ci dà Vitruvio (28) pare assai comprensibile quando vediamo come *gelicidia et pruina* rovinano i mattoni di strutture repubblicane scavate ad Aquileia o consideriamo la primitiva tecnica greca, recentemente studiata dal Mingazzini nella sua importante relazione sulla fornace di Velia (29). I potenti muri di mattoni crudi scavati a Gela e la fine architettura in *opus quadratum* senza *opus caementicium* delle tombe di Agrigento ci rammentano che la difesa e predilezione per questi materiali che rivela Vitruvio, non sono affatto assurde.

(26) *Deutsche Beiträge zur Altertumswissenschaft*, 1, Baden Baden 1951, pag. 11 seg.

(27) *Eranos*, 39, 1941, p. 152 seg.

(28) 2, 8. 19.

(29) Società Magna Grecia. *Atti e Memorie* 1954, p. 8 seg.

L'*opus caementicium* divenne il materiale del futuro nell'Europa occidentale, ma i vecchi sistemi strutturali mantenevano una vita non meno tenace nelle parti orientali dell'Impero ed in Africa come espone J. Ward Perkins discutendo « The art of Severan Age » (30).

Ma ormai vorrei tornare a ciò che qui ho voluto sostenere riguardo lo spirito attivo e combattente del classicismo vitruviano. La descrizione del « tempio tuscanico » presso Vitruvio è — come lo sono le versioni tarde dei libri *Rituales*, *Haruspicini* e *Fulgurales* etruschi — un risultato finale di un lungo sviluppo e di studi etruschi, non una petrificata eredità nei secoli.

E Vitruvio è un esponente del classicismo augusteo, conservatore, ma nello stesso tempo pronto per riforme sia dell'architettura classica greca, sia delle *tuscanicae dispositiones* per renderle vitali e rigorose nella vita moderna. E, evidentemente proprio come campione di questo attuato classicismo suo personale e comunemente augusteo, ha mantenuto la sua attualità nonostante che in molti casi e questioni tecniche mostra una ritenutezza concepibile ma spesso disapprovata già nell'architettura contemporanea.

AXEL BOËTHIUS

(30) *Proceedings of the British Academy*, 37, 1951, pag. 276 seg.